

Greenwich 117

William Wall

Il turno di Grace

Traduzione di Adele D'Arcangelo

 Nutrimenti

Titolo originale: *Grace's Day*

Copyright © William Wall, 2018
All rights reserved

Traduzione dall'inglese di Adele D'Arcangelo

© 2021 Nutrimenti srl

Prima edizione febbraio 2021
www.nutrimenti.net
via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

In copertina: © Chris Cullen/EyeEm via Getty Images

ISBN 978-88-6594-795-1
ISBN 978-88-6594-817-0 (ePub)
ISBN 978-88-6594-818-7 (MobiPocket)

Indice

Prima parte	11
Seconda parte	75
Terza parte	143

In natura niente esiste da solo.
Rachel Carson, *Primavera silenziosa*

Prima parte

Tanto tempo fa avevo due sorelle e vivevamo su un'isola. Eravamo io, Jeannie ed Em. Mi chiamavano Grace, ma di grazia non ne ho mai avuta molta. Da bambina ero goffa. Lo sono ancora dopo tutti questi anni. La nostra casa aveva due ingressi, uno a sud e uno a nord. Il giardino dava verso il tramonto. Era un giardino con alberi di melo e piante di fucsia e ogni cosa era forgiata dal vento. Lo recintava un muretto a secco che bambini e pecore facevano spesso cadere. Vivevamo con la mamma. Le barche andavano e venivano, portando cibo e a volte pecore, e ogni tanto ce la cavavamo pescando o cacciando conigli, senza esserne molto capaci. Richard Wood veniva con la sua *Iliad*, uno yawl di legno, e sempre quando il vento minacciava burrasca. Gettava l'ancora nello stretto e a volte si fermava per diverse notti. La mamma diceva che gli piaceva il calore della casa. Era più giovane di lei, ma non di molto, e lei era più giovane di papà. A tuo padre piace essere sempre primo, diceva. D'estate nuotavamo nude nell'acqua cristallina e vedevamo l'ancora di Richard adagiata sulla sabbia, con i solchi lasciati dalla catena, che tirava per il vento o le maree. Avevo spesso nuotato lungo quella catena, una bracciata dopo l'altra fino a raggiungere il fondale. Ma Richard non ci prestava caso. Quando l'acqua era calma riuscivo

a vedere le mie impronte sulla sabbia come se abitassi laggiù e fossi stata a lungo nello stesso punto a guardare verso l'alto. O forse non era andata proprio così. Le parole hanno quel modo di invadere la memoria, le storie che ci raccontano diventano le nostre storie. Ciò che ricordo e ciò che dimentico possono diventare un tutt'uno, o semplicemente finiscono per dipendere l'uno dall'altro. Oppure diventano quello che mio padre ricordava per me.

C'erano tre isole: l'infanzia, la giovinezza e l'età adulta, e io ero alla ricerca di mio padre in ognuna di queste.

2

Il mio primo ricordo, il primo ricordo che sono certa non mi sia stato tramandato da qualcun altro, è mio padre che mi solleva sulle spalle per farmi vedere qualcosa. Cosa vedi Jeannie, mi chiede, che cosa vedi? Siamo in mezzo a una folla e c'è anche mia madre Jane. Non ricordo se anche mia sorella Grace sia lì con noi e non ricordo che cos'è che voglio vedere. Probabilmente è successo prima della nascita di Em. Ricordo però, con chiarezza, un incredibile senso di protezione insieme a una leggera vertigine. Ricordo che guardo giù sulla folla. Gli uomini hanno quasi tutti un berretto di tweed e le donne indossano foulard, come si usava a quei tempi, e mio padre fuma la pipa e io sento l'odore del tabacco. Un uomo si volta e dice qualcosa tipo, Allora che ne pensi Tom? E Tom prende la pipa in mano, lasciando la presa sulla mia gamba, e risponde qualcosa che non capisco. Ancora adesso basta che veda qualcuno accendersi una pipa fuori da un ristorante per sentirmi investire da quel senso di protezione. Tom non è un uomo alto ma da sopra le sue spalle tutti gli altri sembrano piccoli. Reggiti Jeannie, mi dice, mentre si gira e si muove tra la folla fino a raggiungere la strada e lì vedo un cavallo. Un uomo lo tiene per le briglie, e mi ricordo il vapore che sale dalla schiena dell'animale e altro vapore da una merda verdastra sulla strada lì

sotto. Sento l'odore del cavallo ed è uguale all'odore del vecchio giaccone di Tom.

Tutti i miei primi ricordi di lui sono così. Protezione, conforto, odori buoni e voci. A volte ancora lo sento parlare, nelle strade o in un parco o nella tranquillità di una stanza, e mi volto convinta di poterlo vedere. Mi aspetto di vederlo giovane, snello, agile, fine, che mi viene incontro con la sua giacca di tweed tenendo qualcosa in mano. Mio padre, il porta-regali e buone notizie, il viaggiatore di tutto il mondo che torna con sassi dall'Italia, dalla California, dall'India. Io facevo raccolta di sassi. Ero la sua preferita. Non mi dispiaccio per questo. Lo amavo più di tutte. D'altronde Grace non riusciva ad amare senza riserve: la sua sorta di ostilità innata, quel suo cinismo, non le permettono di provare un amore incondizionato per nessuno. È una di quelle persone convinte che il mondo le abbia truffate di qualche esperienza importante. Mi fa pena per questo.